

Europa Sud Orientale e Turchia

Paolo Quercia

Russia e Usa si sono a lungo confrontate per l'egemonia strategica sulla regione dell'Europa Sud Orientale negli scorsi 20 anni. Tale confronto ha visto vari momenti ed attraversato varie fasi in funzione delle vicende storiche dell'Europa Sud Orientale. Fasi che inizialmente hanno visto il processo della dissoluzione della Jugoslavia, in cui la Russia ha sostenuto l'idea stessa del progetto geopolitico jugoslavo contro le ipotesi di smembramento, e che sono proseguite successivamente nella stagione dei *frozen conflict*, che hanno mantenuto latenti una serie di conflitti fino ai giorni nostri, ad oltre 20 anni dalla fine del conflitto jugoslavo.

Gli USA, al tempo stesso, hanno mantenuto un approccio di sostanziale egemonia politica sulla hard security della regione, riducendo però il proprio impegno ed avviando una strategia di *disengagement*. Questo vuoto è stato solo parzialmente colmato dall'azione dell'Unione Europea e anche paesi apparentemente lontani come la Cina hanno progressivamente costruito una propria base di influenza per una propria leadership regionale

Cina: l'Europa Sud Orientale come primo tassello del corridoio Mar Nero – Mar Baltico - Adriatico

Meno evidente e più complesso è invece l'approccio della Cina alla regione. Pechino, da un lato cerca di sviluppare legami prioritari con singoli paesi come la Grecia, dei quali è interessata prevalentemente alla posizione geografica per costruire, attraverso gli investimenti nelle strutture portuali, una base logistica avanzata all'interno – o a ridosso – dell'Unione Europea, dall'altro lato cerca di costruire un approccio strategico il più possibile regionale o pan-europeo alla regione, con il quale tentare di bilanciare il peso politico ed economico dell'Unione stessa. In tale visione va considerata l'iniziativa del 16 + 1 con cui Pechino ha ingaggiato un gruppo piuttosto nutrito ed eterogeneo di paesi dell'Europa Orientale, Centro Orientale e Balcanica. Un'iniziativa che scende dai paesi baltici fino ai Balcani, comprendendo sia paesi UE, paesi EU/NATO e paesi che non hanno nessun rapporto sostanziale con l'Occidente. L'approccio della Cina all'Europa Sud Orientale non rispecchia dunque le classiche linee geopolitiche delle altre potenze che esercitano un ruolo affermativo nella regione, USA, Russia, UE, Turchia. L'approccio cinese all'Europa Sud Orientale dal Baltico al Mar Nero all'Adriatico, può essere spiegato da vari punti di vista.

Map 1. Geographical layout of CEE countries involved in the "16+1" formula.



Source: Made by author.

Fonte: Emil Jaroch, www.peoplesquare.com

Un primo motivo è legato all'enorme differenziale economico e industriale esistente tra la Cina e i numerosi paesi che compongono la regione. Basti pensare che, per quanto riguarda l'Europa Sud Orientale, fatta eccezione per la Romania, ciascuno dei paesi della regione ha un PIL inferiore a quello del Lussemburgo. Ovviamente la debolezza economica della regione rappresenta solo uno degli aspetti per il perseguimento di un approccio "di blocco" a questa parte dell'Europa. Il motivo più significativo è di carattere geopolitico e riguarda il grande progetto strategico nominato *One Belt / One Road*, l'iniziativa che punta a congiungere la Cina con l'Asia Centrale e con l'Europa attraverso i Balcani, che rappresentano il primo anello di questo importante canale di collegamento Euro-Asiatico. Le priorità cinesi in questa area sono dunque legate al finanziamento e alla costruzione di assi infrastrutturali Nord Sud, lungo un asse che lega i porti del basso Adriatico, Egeo e Mar Nero con il Baltico. Un asse d'integrazione logistica e geopolitica che in parte è differente da quella seguita dall'integrazione europea, in cui la direttrice d'integrazione segue uno sviluppo Ovest – Est. Ciò ha causato più di un sospetto da parte europea sulle iniziative cinesi, al punto che i paesi facenti parte della UE non hanno utilizzato le misure finanziarie e di collaborazione offerte dalla Cina, sia per una scelta politica di prediligere quella finanziate dalla UE, sia per una loro più difficoltosa compatibilità con la legislazione europea. L'Unione Europea teme, specialmente in un periodo di crisi del progetto UE e delle difficoltà nelle prospettive dell'allargamento, che la Cina possa inserirsi in un vuoto geopolitico che troverebbe terreno fertile specialmente in quei paesi dei Balcani e dell'Europa Sud Orientale che sono in ritardo nel cammino dell'allargamento europeo o in bilico tra Occidente e Russia.

La Serbia, crocevia tra UE, Russia, Cina

La Serbia rappresenta il paese della regione che maggiormente ha coltivato in maniera più o meno bilanciata il rapporto a tre tra UE, Russia e Cina. È, difatti, paese candidato all'ingresso nell'Unione Europea, che viene considerato come obiettivo politico chiave. Al tempo stesso i legami con la Russia sono forti, ancorché spesso contraddittori. Il conflitto per il Kosovo con la NATO e con la politica estera USA hanno rafforzato le relazioni con la Russia, sia in chiave politica che energetica. Esso è anche il paese della regione con il rapporto più forte con la Cina, che lo considera come paese pivot nei Balcani all'interno del *Silk Road project*. Tale ruolo è stato confermato dalla visita del presidente cinese Xi a Belgrado del giugno scorso, una visita di portata storica, la prima di un presidente cinese da 30 anni a questa parte durata tre giorni. Nonostante Belgrado e Pechino abbiano mantenuto forti rapporti sin dagli anni novanta, quando Pechino avviò la sua azione di supporto diplomatico di una Serbia politicamente isolata rispetto all'Europa nel contesto del conflitto jugoslavo, le relazioni tra i due paesi decollano nel 2009, quando viene firmato un accordo di partenariato strategico tra Cina e Serbia che ha portato ad investimenti di capitale cinesi di circa 1 miliardo di dollari, prevalentemente nei settori dell'energia e delle infrastrutture.